LA RISPOSTA DI PASTORE A MATTEOTTI

OSSERVAZIONI PRELIMINARI

1) Il PSDI e la « politicizzazione » dell'UIL.

Come si è visto nelle pagine precedenti, il congresso del PSDI, nella sua mozione finale, ha fatto *obbligo* a tutti i sindacalisti socialdemocratici di riunirsi nella UIL, abbandonando la CGIL e la CISL nelle quali eventualmente si trovavano.

Questa grave decisione non è l'effetto di una specie di generazione spontanea, ma l'atto finale di una vicenda che dura da anni. Infatti, il sen. Carmagnola sollevò il problema fin dal gennaio 1952, in seno al congresso socialdemocratico di Bologna, e Cariglia (sindacalista socialdemocratico già espulso dalla CISL alla fine del 1951, per l'opera scissionistica che svolgeva (1), nel giugno 1955, presentò, insieme con Bacci, un o.d.g., nel quale chiedeva, come primo passo per la « socialdemocratizzazione » dell'UIL, l'abbandono definitivo di ogni proposito di unificazione con la CISL (2).

« La Giustizia » poi, organo ufficiale del PSDI, ha sempre mostrato per la UIL, attenzioni e riguardi speciali (più di quanto faccia « La Voce Repubblicana », organo ufficiale del PRI), non solo riportando e illustrando, quasi ogni giorno, la sua attività sindacale, ma anche sottolineando, in più occasioni, gli stretti rapporti esistenti o auspicati fra l'UIL e il PSDI (3).

2) L'UIL sfavorevole alla sua politicizzazione?

Quanto all'UIL, o, più esattamente, ai dirigenti centrali dell'UIL, non si può dire che, nella loro maggioranza, si siano mostrati entusiasti del tentativo di politicizzazione o socialdemocratizzazione della loro confederazione. Infatti, nel giugno 1955, essi non solo respinsero l'o.d.g. Cariglia e Bacci, ma estromisero anche i suoi presentatori dalla segreteria nazionale della confederazione (4).

Più recentemente, poi, in occasione del voto del congresso socialdemocratico di Milano, il dott. Vanni, segretario nazionale dell'UIL, fece le importanti dichiarazioni seguenti:

« Non vi è dubbio che la presa di posizione del PSDI è partitica, ma come UIL, noi non la facciamo nostra, anzi la respingiamo, in quanto la nostra Unione è libera e aperta a tutti i lavoratori di ogni corrente. In

(1) Cfr. *Aggiorn. Sociali*, (gennaio) 1952, p. 32 (rubr. 541).

(2) Cfr. *Il Popolo di Milano*, 26 giugno 1955, p. 2.

(3) Cfr. *La Giustizia*, 16 gennaio 1955, p. 2; 12 aprile 1955, p. 2; 6 maggio 1955, p. 5; ecc.

(4) Cfr. *Il Popolo di Milano*, 26 giugno 1955, p. 2; *l'Unità*, 8 ottobre 1955, p. 7; *La Giustizia*, 21 ottobre 1955, p. 1.

questo senso, perciò, in noi vi è qualche perplessità, soprattutto alla base, nell'insistere in una posizione che potrebbe portare la nostra organizzazione democratica su basi che non sono le nostre. Pertanto, oltre a prendere atto della dichiarazione del Congresso di Milano, noi non daremo un seguito particolare, e attenderemo gli sviluppi della situazione » (5).

In questo senso si espresse anche Viglianesi, segretario generale della UIL, il quale affermò che la UIL è aperta a tutti i lavoratori che vogliono aderirvi spontaneamente, e non per imposizioni di partito, osservando che nell'ammissione di coloro che provenissero dalla CGIL, si dovrebbe procedere con una certa cautela (6).

3) Lettera aperta di Pastore all'on. Matteotti.

L'atteggiamento della CISL nei confronti della decisione del congresso di Milano, è autorevolmente espresso da due lettere dell'on. Pastore, segretario generale della Confederazione, indirizzate, una ai dirigenti centrali e periferici dell'organizzazione, l'altra all'on. Matteotti, segretario nazionale del PSDI e principale sostenitore della tesi sindacale approvata nell'assise socialdemocratica milanese.

Nella lettera ai dirigenti della CISL, l'on. Pastore annunciava che l'esecutivo della Confederazione avrebbe esaminato attentamente il problema della « incompatibilità fra PSDI e CISL »; riaffermava « la correttezza e la totale indipendenza della CISL da ogni influenza esterna »; invitava a « resistere alla "tormenta", e a riservare a tutti, anche in caso di cedimenti, il massimo di comprensione e di solidarietà » (7).

La lettera all'on. Matteotti contiene una efficace confutazione delle accuse mosse dal segretario del PSDI alla CISL, ed una esauriente esposizione dei forti motivi che sconsigliano — nell'interesse dei lavoratori — la politicizzazione e il conseguente frazionamento dei sindacati. Ne riportiamo i tratti più salienti (8).

CONFUTAZIONE DELLE ACCUSE MOSSE ALLA CISL

1) I dirigenti della CISL non sono dei « mistificatori ».

« Ciò che nella tua relazione, on. Matteotti, ha maggiormente e dolorosamente sorpreso, sono state le indebite affermazioni cui sei ricorso, per giustificare i tuoi punti di vista. Infatti, se è legittimo avere divergenti opinioni sul modo di concepire il sindacato, non è altrettanto lecito cercare "alibi" alla propria convinzione, mediante la denigrazione di chi ha convinzione diversa.

Hai detto, riferendoti alla proclamata volontà mia e dei miei

(5) *La Voce Repubblicana*, 8 febbraio 1956, p. 1.

(6) *Ibidem*, 12 febbraio 1956, p. 4.

(7) *Il Corriere della Sera*, 5 febbraio 1956, p. 1. Il 7 febbraio, ebbe luogo una riunione dei sindacalisti socialdemocratici, appartenenti alla CISL, i quali, constatando che il congresso non si era espresso in modo perentorio, confermava la piena validità della linea di « Forze operaie », e si proponevano di studiare il problema insieme con la nuova direzione del PSDI (*Il Corriere della Sera*, 8 febbraio 1956, p. 1).

(8) *Conquiste del Lavoro*, 11 febbraio 1956, p. 1.

amici, di voler sviluppare un sindacalismo autonomo e neutrale, che tale volontà non è che « una ben condotta opera di mascheratura ». Si tratta evidentemente di un'accusa molto grave, che il sottoscritto e i suoi amici non credono di meritare. Abbiamo dato in questi anni tali e tante prove di lealtà e sincerità in ogni direzione, che volerci indicare come mistificatori è quanto dire ricorrere, sul piano della onestà politica, a metodi molto discutibili. Tanto grave che si potrebbe anche considerare chiuso il discorso, dal momento che sembra essere tua convinzione non esserci da parte nostra alcunchè di rettitudine e di buona fede, così come identico metodo potrebbe essere da noi adottato nel risponderti... ».

2) La CISL non è infeudata alla D. C.

a) Perchè le sue prese di posizione sono sempre state in favore del governo di coalizione democratica, e non di partiti singoli.

« Altra accusa hai lanciato: " La CISL è l'organizzazione che la D.C. appoggia, e che, a sua volta, appoggia, nel momento decisivo, la D.C.". « Premesso che affermazioni di questo genere comportano l'onere della prova, e prova non limitata alla sola induzione, è tutta la nostra attività interna ed esterna di questi anni che smentisce quanto hai detto.

« E' vero che la nostra organizzazione ha più volte assunto posizioni implicite ed esplicite in campo politico, ma è incontestabile che in nessun caso tali prese di posizione hanno avuto aperto o tacito scopo di appoggiare o servire questo o quel partito e quindi neppure la D.C. [...] ma la coalizione dei partiti democratici, e ciò soprattutto nei momenti più delicati del loro sforzo di collaborazione per la difesa delle istituzioni democratiche [come avvenne al tempo della costituzione del Governo Scelba] [...]. Che se di vicinanze maggiori si dovesse parlare, queste, se mai, si sono verificate proprio per le soluzioni e le scelte auspicate dal PSDI ».

b) Perchè i deputati della CISL possono assolvere il loro diritto di rappresentare e difendere gli interessi dei lavoratori in qualunque partito democratico.

« Ho visto che, a sostegno delle tue accuse, citi la presenza al Parlamento di un certo numero di deputati sindacalisti della CISL, iscritti alla D.C.; e che vuol dire? Che forse sei d'avviso che ai sindacalisti e ai militanti sindacali debbesi inibire la partecipazione all'attività politica? Oppure che se di politica devono occuparsi, devono ricorrere ad una propria formazione organizzata? So bene che questa ultima soluzione è da te scartata; ma noi respingiamo anche la prima ipotesi ed infatti andiamo dicendo ai lavoratori che è per essi non soltanto diritto, ma dovere il militare nei rispettivi partiti, non fosse altro per promuovere un maggiore e più rapido sviluppo e una indifferibile politica di progresso sociale. Soltanto il fascismo ha potuto desiderare di tenere lontani dalla politica i lavoratori e per ragioni che ben conosciamo.

« D'altra parte, che forse i deputati sindacalisti cui alludi, hanno tradito con la loro personale qualificazione politica, la sostanziale auto-

nomia dell'organizzazione sindacale cui appartengono? *Che forse è inibito ad altri partiti di portare al Parlamento loro iscritti militanti nella CISL?* Ma in occasione delle elezioni concernenti il rinnovo del Parlamento, non è forse vero che numerose sono state, fra gli iscritti ai Partiti democratici le candidature di militanti e dirigenti della CISL? Non è forse vero, oltre tutto che quel nucleo di deputati, tanto per stare al caso citato, in occasione di un dibattito parlamentare su un argomento per il quale l'organizzazione sindacale aveva assunto una sua responsabile posizione, si sono comportati coerentemente con gli indirizzi di autonomia propri della CISL?»

3) La CISL non è un sindacato interclassista.

«La nostra organizzazione sindacale sarebbe, a vostro dire, un sindacato interclassista...».

«A questo punto mi viene da pensare a quell' o. d. g., poi non votato, che mi dicono essere stato illustrato dalla tribuna del tuo congresso, con il quale veniva chiesta l'incompatibilità tra la iscrizione al Partito socialdemocratico e l'appartenenza a ceti imprenditoriali o comunque privilegiati. Ordine del giorno che, a dirla tra noi, sarebbe stato di estrema attualità anche alla tribuna di altri partiti, ivi compresi il PSI e il PCI.

«La faccenda dell'interclassismo, se mai, va posta nell'ambito dei partiti e non nell'ambito dei sindacati "autentici". E non a caso uso l'aggettivo "autentico", in quanto possono evidentemente esserci i sindacati che snaturano il loro contenuto di istituti di classe o la loro funzione che è di esclusiva tutela degli interessi delle categorie lavoratrici, ispirandosi, per esempio, a formule corporative (vedi sindacati fascisti), o svolgendo compiti al servizio di forze esterne, antepoendo cioè agli interessi dei lavoratori, interessi di altra natura.

«Che forse, alla luce delle cose dette, la CISL non possiede i titoli della più ortodossa autenticità? Che forse nelle dure lotte combattute in questi anni la CISL, fermo restando il ripudio alla demagogia e all'inganno propri del sindacalismo comunista, è stata da meno degli altri per spirito, fermezza, tenacia e anche durezza? Ma le conosci le mille prese di posizione, le risoluzioni, ecc. votate dalla CISL?... Ma dove sono gli episodi o le indicazioni che autorizzano a classificare la CISL un sindacato interclassista? Fa torto alla tua intelligenza, caro Matteotti, il metterti su questo terreno...

«Senza dire che quando tu perori, come perori, la presenza dei lavoratori socialisti nella UIL, dimentichi che la UIL (e chiediamo scusa ai colleghi di doverli citare), è in gran parte composta e diretta dagli amici repubblicani (e gli amici repubblicani non fanno mistero dei loro stretti legami col rispettivo partito), la cui dottrina sociale e le cui soluzioni tecniche in campo sociale, non possono certo essere giudicate conformi ai canoni propri del marxismo, a cui, invece, si ispira il PSDI».

4) Inattuale e controproducente per i lavoratori la distinzione fra sindacato « confessionale » e sindacato « laico ».

«La CISL, dite voi, è sindacato "confessionale", e pertanto si rende necessario un sindacato "laico". Su questo argomento rattrista soltanto il pensiero che vi siano anche colleghi sindacalisti che si attardano a considerare possibile e serio tale discorso.

« Respinta, perchè priva di ogni serio fondamento, la qualifica di confessionalità, parliamo pure di **sindacato "laico"**. Ma che vuol dire? Che forse sul luogo di lavoro valgono le disquisizioni di natura filosofica o altro? E dato e non concesso che valgono, che forse i lavoratori "laici" hanno nella graduatoria con i lavoratori non laici interessi e diritti diversi? Ma non si rendono conto i fautori delle tesi laiciste in campo sindacale, che, oltre tutto, la loro è un'ing'uria al vasto mondo dei lavoratori cattolici e ai lavoratori di altre confessioni, in nulla e per nulla inferiori ai loro compagni cosiddetti "laici" ?

« Comprendo che a questo punto può fare capolino l'insana aspirazione a introdurre superatissime forme di propaganda antireligiosa, di *anticalericalismo* di vecchio stampo, che in altri tempi trasformarono le fabbriche e i campi in vere e proprie arenne, ove infuriavano, a diletto di quanti contrastano i diritti dei lavoratori, gravi *lotte fratricide* fra gli uomini piegati alla stessa fatica e legati da un identica causa. Ma è questo che si può volere in questa nostra difficile ora? Ma che, oltre tutto, gli insegnamenti lasciatici dagli anni turbinosi che prepararono l'avvento del fascismo, sono senza ricordo nella nostra memoria? ».

MOTIVI PER UN SINDACATO UNITARIO NON IDEOLOGICO

1) Per difendere più efficacemente la classe lavoratrice.

« Provati, e con te si provino gli altri "politici" a venire una volta tanto a sedere al tavolo della *trattativa sindacale!* Rinuncino alle materie di più stretta loro competenza i politici "puri", i dissertatori di "laicismo", e per un anno si inseriscano fattivamente nella *vita sindacale*, e certamente impareranno molte cose che la politica militante sembra loro non insegnare.

« Con una situazione, qual'è quella del nostro Paese, ove le lotte combattute dai lavoratori per conseguire umani contratti, si accompagnano sovente alla ancor più cruciale fase dei tentativi padronali, intesi a interpretare in senso sempre più restrittivo i contratti stessi, come si può supporre essere interesse per i lavoratori la presenza di più sindacati, per giunta tacitamente o apertamente tra loro divergenti proprio a causa dei motivi ideologici e politici cui si dovrebbero ispirare? »

« Purtroppo, la criminalità propria del tentativo operato un giorno dai *comunisti*, di stabilire cioè una massiccia ipotera sui sindacati, ha portato alla inevitabile distinzione tra sindacato comunista e sindacato democratico, ma, per carità, se veramente siamo tutti animati dal desiderio di preparare un migliore domani alla gente che lavora, *non andiamo oltre!* »

« Francamente, è tutto tanto chiaro e lapalissiano, che c'è da restare sorpresi che non tutti coloro che hanno a cuore le sorti di chi lavora (e tu, caro Matteotti, sei certamente tra quelli), tardino a comprendere. Manca forse la prova del nove? Ma che significato hanno e il massiccio tentativo del mondo padronale di suscitare qua e là sindacati "indipendenti", e l'illecito tentativo di interferire nella vita stessa del sindacato? Non è forse la più clamorosa conferma che quella parte teme l'unità organica dei lavoratori!? ».

2) Per facilitare l'adesione dei lavoratori ai sindacati.

« Nel caso particolare del nostro Paese, ove alla pari con lo scarso grado di industrializzazione, corre una scarsa coscienza sindacale, è enormemente *negativo* offrire pregiudizialmente ai lavoratori una complessa tematica ideologica e politica, prima di accedere al sindacato [...]. *Prospettare ai lavoratori in termini semplici, quanto semplici* sono i confronti tra il sindacato comunista e il sindacato democratico, il problema della costruzione di un forte, nuovo e più valido sindacalismo, è per qualsiasi lavoratore di *facile soluzione*.

« Andare invece a dire ai lavoratori che non si tratta soltanto di sottrarre il sindacato a impostazioni totalitarie, ma che occorre fare ancora altre scelte, almeno tante quanti sono i *partiti*, non può che voler dire indurre la maggioranza dei lavoratori o a *restare* dove sono, e cioè nella CGIL comunista, oppure nella ipotesi migliore, a *ritirarsi*, amareggiati e delusi, da ogni impegno di vita sindacale. E la realtà ci dice che questa seconda ipotesi trova oggi largo riscontro nell'orientamento di vasti settori del mondo del lavoro ».

3) Per adeguarci all'esempio dei Paesi più progrediti.

« Nella tua relazione, on. Matteotti, invochi la realtà economico-industriale del nostro Paese, " che è quella di un Paese a incompleto sviluppo capitalistico ", e ciò ti induce a contrapporre la esigenza di avere in Italia sindacati di colore.

« Ti prego di riflettere, caro Matteotti: se mai, tale considerazione torna a favore della tesi unitaria, non del frazionamento. Proprio perchè siamo nella fase di sviluppo, urge inserire negli elementi in giuoco, un proletariato formidabilmente unito. Chè, se unito, lo sviluppo economico si sottrarrà all'incombente condizionamento capitalistico, beneficiando di soluzioni più rispondenti agli interessi dei lavoratori e della comunità.

« **Inoltre**, se fosse vero, come tu dici, che il sindacalismo unitario è un prodotto di ambienti socialmente ed economicamente più evoluti del nostro, perchè non dobbiamo aspirare anche noi a svilupparci in questo senso? Perchè dovremmo oggi **attardarci nel sindacalismo ideologico**, quando sappiamo che domani, dallo sviluppo del reddito e dalla industrializzazione, saremo portati fatalmente al sindacalismo unitario? Non mi sembra che dovremmo noi stessi rinunciare — come pare implicito nella tua tesi — a praticare un sindacalismo, perchè troppo moderno, per sceglierne altri che poi, con lucida e sconcertante consapevolezza, riconosciamo " limitato " al basso grado di sviluppo economico e sociale del Paese!

« Se riconosciamo che il sindacalismo ideologico non è il sindacalismo dei Paesi evoluti, incominciamo con il **non perorarlo**, anche se ciò per te, come per me, significa andare contro molte tradizioni, alle quali — ti prego credere — io non meno di te (anche perchè sono meno giovane) mi sento molte volte sentimentalmente legato. Non dimenticare, oltre tutto, che **chi meglio semina, meglio raccoglierà** ».

A. T.